Il veleno delle nuove proposte

C'è una sola via: abolire la censura

Un franco ringraziamento merita il senatore Zotta, democristiano, per il suo progetto di legge sulla censura. In esso le posizioni della maggioranza governativa in materia di rapporti tra cinema, teatro e cittadini italiani vengono scandite con estrema chiarezza e, di conseguenza, con rara utilità per verificare, senza errore, contro chi e per che cosa è doveroso combattere.

Il progetto Zotta ribadisce quanto segue: 1) non c'è possibilità di togliere alla Magistratura il diritto all'intervento contro quelle opere cinematografiche e teatrali che, a norma del Codice penale, ricadano in un determinato reato perseguibile col sequestro e con altre pene: si tratta, infatti, di un diritto che il nostro ordinamento costituzionale, basato sulla divisione dei poteri, attribuisce in pieno all'ordine giudiziario e che non è in alcun modo attenuabile, né prevenibile, né, tanto meno, sostituibile; 2) malgrado questo stato di cose, la Democrazia cristiana pretende ugualmente di esercitare in sede amministrativa, vale a dire *politica*, la censura e ritiene suo compito quello di esercitarla in modo tale da superare il magistrato invitando i censori a tener presenti nel loro lavoro tutte le possibili e immaginabili ipotesi di reato; 3) a completamento di tale altezzoso programma, la Democrazia cristiana invita, non a parole ma *per legge*, i produttori a sottoporsi, *sua sponte*, alla censura preventiva sui copioni mercè la assicurazione che il giudizio favorevole di questa non potrà non costituire un precedente utile per l'ottenimento del visto di circolazione da parte delle regolamentari commissioni di revisione.

Vale la pena di porsi alcuni interrogativi a commento di questo capolavoro di sfacciataggine e di impostura politica.

Se è vero che esiste una ineliminabile facoltà del potere giudiziario in ordine alla tutela del buon costume e della morale nelle opere cinematografiche e teatrali, perché mai deve sopravvivere il disarmato doppione della censura amministrativa? Risposta: *perché non è tanto della tutela morale che il potere clericale inteso come blocco di alleanze politiche e di classe fra la Chiesa, la Democrazia cristiana e i gruppi più retrivi della destra economica) si preoccupa, quanto dell'indirizzo ideologico da imprimere a tutta la produzione teatrale e cinematografica.* E noi sappiamo che ciò non significa soltanto annullamento, nella pratica, dei diritti di libertà previsti dalla Costituzione ma preciso disegno per spezzare lo sviluppo di determinate tendenze creative e per danneggiare il lavoro di una parte, la più importante e la più impegnata, del cinema e del teatro italiani. Iniziativa di regime, quindi, che si sovrappone e si sostituisce al normale ordinamento democratico.

◆

Se è vero, inoltre, che la Costituzione vieta ogni forma di censura preventiva totalitaria e che prevede unicamente una tutela preventiva in ordine alla morale e al buon costume (correttamente assicurata dal progetto di legge *Anac - Intesa della cultura* laddove si parla dei minori di anni 18), perché mai sollecitare la complicità dei produttori per il promuovimento di una sorta di «volontaria» autocensura astutamente consolidata in articolo di legge? Risposta: *perché, ancora una volta nonostante tutte le garanzie fornite dalla vigilanza del magistrato e dalle commissioni ministeriali per il «rilascio ai minori di anni 18» quel che interessa il potere clericale è la introduzione di fatto nel corpo dello Stato italiano di organismi i quali siano tali da dar vita e un particolare tipo di asservimento e di mentalità che nulla hanno a che vedere con l'autogoverno e con la democrazia, mirando piuttosto a corrompere la coscienza dei cittadini e ad avvelenarla a determinati principi reazionari.*

Il quadro è dunque assai chiaro. A tutti coloro che sono illudono di poter attenuare o evitare il giudizio della Magistratura «migliorando», senza mutamenti strutturali, il sistema della censura amministrativa, il progetto Zotta risponde che la censura amministrativa vuol soltanto essere un'arma nelle mani del partito o dei partiti al governo per la stabilizzazione del potere (vedi anche i recenti richiami fanfaniani alla responsabilità «centrista» dello Stato). Ne consegue che a tutti coloro i quali, indipendentemente da questioni di partito, vogliono lottare per l'attuazione del disposto costituzionale e per il consolidamento della democrazia in Italia, non rimane che battersi per l'abolizione della censura amministrativa allo scopo di ottenere una legge che sancisca senza equivoci la libertà di espressione, di produzione e di circolazione delle opere cinematografiche e teatrali.

Chi ancora nutrisse dubbi sulla bontà e sulla concretezza di tale richiesta, sappia che, se equivoco ancora esiste circa le reali intenzioni della Magistratura, le responsabilità va totalmente iscritta a quei produttori che, invece di adire le vie processuali, si sono arresi e acconciati nella fase presente, abituati come sono a contrattare i propri interessi da clienti del potere, anziché a lottare per i propri diritti da liberi cittadini.

◆

Io sono certo, ad esempio, che un verdetto del magistrato in sede giudicante a proposito di uno qualsiasi dei film che hanno subito gli attacchi del dottor Tromby avrebbe profondamente corretto se non addirittura respinto le tesi dell'accusa. Si pensi, poi, alla sorte di film come *La ragazza in vetrina* di Emmer o *Laura nuda* del giovane Ferrari. Se fosse stata in vigore la legge che abolisce la censura amministrativa, il primo avrebbe certo circolato con minori mutilazioni e il secondo, con ogni probabilità, non giacerebbe ancora nei depositi del ministero dello Spettacolo. Con molta maggiore rapidità il magistrato avrebbe risolto, in ossequio alla legge, la questione della loro distribuzione sul mercato. Chi non ammette queste verità o è irrimediabilmente cieco o recita la parte del servo sciocco. E sia chiaro che queste osservazioni non coinvolgono alcun giudizio di merito su quei film come opere d'arte. Vorrei vedere che la lotta contro la censura dovesse essere subordinata ai nostri gusti personali o di gruppo! E dove mai andrebbe a finire quella democrazia della quale tanto si parla?

A tutti coloro, invece, che si sono illusi di placare con la istituzione mentecatto che di un «Ente Nazionale dell'Autocensura» i timori dei clericali e di strappare, a tal prezzo, una minore resistenza all'abolizione della censura amministrativa, il progetto Zotta dice chiaramente di quale «autocensura» ha bisogno la direzione clericale. Di un'autocensura manovrata e concordata in modo da vincolare corporativamente esercenti, produttori e autori, vale a dire interessi speculativi e interessi ideali, tendendo a far trionfare il principio del danaro come principio primo del cosiddetto «mondo dello spettacolo». Di un'autocensura, insomma, ancora una volta, indirizzata in modo tale da coltivare abusivamente nel tessuto statale istituzioni che per loro natura, in regime capitalistico, contraddicono e soffocano, dall'interno, le garanzie e lo spirito democratici.

I successivi, disordinati ripiegamenti, la confusa moltiplicità delle manovre e il desiderio malcelato di metter rapidamente fine al dibattito e alla ricerca di una soluzione costituzionale in materia di cinema e teatro, caratterizzano l'azione politico-culturale dei dirigenti cattolici in questi ultimi mesi. E' questa una prova del fatto che mai, prima d'ora, l'iniziativa degli uomini di cultura e dell'Associazione Autori Cinematografici aveva ottenuto altrettanto successo. Ed è anche una prova che elementi di ripensamento stanno facendosi largo nel campo cattolico dove denunciatori intellettuali hanno già manifestato netti dissensi dalla linea governativa e centrale.

E' dunque il momento di rivendicare ancora più a fondo l'abolizione della censura amministrativa nella consapevolezza che si tratta di una rivendicazione non soltanto settoriale ma, come tutte quelle miranti ad attuare il disposto costituzionale, di ben più ampia portata. Una vera e propria riforma di struttura, nel quadro di una durevole prospettiva. Scendere a patti, prima del tempo, su particolari obiettivi generali, equivarrebbe a un atto di imperdonabile sfiducia nell'efficacia di un'azione culturale e politica che, per la prima volta, ha stabilito solidi collegamenti con la pubblica opinione e con l'azione delle masse popolari più avanzate. Equivarrebbe, nei termini della diserzione, a un irreparabile e ingiustificato autolesionismo.

Il Partito comunista italiano, fedele alla sua linea di combattimento per l'attuazione della Costituzione repubblicana, e, di conseguenza, per l'approvazione di leggi che tutelino le libertà democratiche promuovendo le necessarie autonomie e i giusti autocontrolli, impedirà, in ogni modo, l'insabbiamento della discussione e continuerà a lottare per il conseguimento di un obiettivo che i fatti stessi hanno illuminato e fatto maturare.

ANTONELLO TROMBADORI

Insieme a Hitler, Himmler, Bormann, Goebbels e Heydrich

Eichmann era uno dei sei che dirigevano lo sterminio

Un testimone, giudice ai processi di Norimberga, rivela che i criminali di guerra accusarono concordemente Eichmann come organizzatore degli stermini

GERUSALEMME — Il giudice della corte suprema della Pennsylvania Michael Angelo Mussmanno durante la deposizione di ieri al processo contro Eichmann (a sinistra). A destra la signora Ben Gurion ed un altro giudice della Pennsylvania Robert Kempner mentre ascoltano la deposizione di Mussmanno (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 15 — Dopo la descrizione minuziosa degli sterminii, mancava ancora in questo processo, per completare il quadro, «il primo piano» degli organizzatori. La lacuna è stata in buona parte colmata stamane dalla testimonianza del comandante di corvetta americano Michael Musmanno che condusse nel 1945 l'inchiesta sulla morte di Hitler per conto degli Stati Uniti e partecipò poi come giudice ai processi di Norimberga. Egli interrogò i massimi gerarchi nazisti, raccolse le loro opinioni e impressioni subito dopo la resa ed è quindi un grado, oggi, di offrire una testimonianza diretta sul retroscena del terzo Reich. Dal punto di vista dell'accusa tale testimonianza è importante per stabilire le responsabilità personali dell'accusato. Dal punto di vista storico essa ci dà una ulteriore prova dello squallore morale di quel gruppo di alti gerarchi che non indietreggiarono davanti al ricorso a ogni eccesso nei giorni della potenza, mentre si palleggiarono vilmente le responsabilità quando furono davanti al giudice.

Ognuno di costoro si occupò soltanto di accusare gli altri. Goering pretese di minimizzare la portata dei massacri ed affermò che le persone maggiormente responsabili del programma di sterminio erano Hitler, Himmler, Bormann, Goebbels, Heydrich ed Eichmann, Ribbentrop e il «governatore» della Polonia, Frank, volevano salvare gli ebrei. I tribunali delle SS si preparavano addirittura a processare Eichmann per la sua «crudeltà». Gli ebrei, insomma, non avevano che amici nel governo nazista: come ne siano stati ammazzati sei milioni, tra tanti detti protettori, resta un mistero, visto che gli unici «cattivi» erano Hitler ed Eichmann.

L'avv. Servatius che, in apertura di udienza, ha tentato vigorosamente di opporsi all'ammissione del teste, non ha avuto in fondo, molta difficoltà a dimostrare che i grandi criminali di guerra interrogati da Musmanno lavorano una sola preoccupazione: quella di dominare e di provare colpe per addossarle a un morto o a un assente. Per la prima volta Servatius, ha sollevato un'eccezione a un energico controinterrogatorio, ricordando così quale sarà la tesi di fondo della difesa: ammettere gli orrori nazisti, ma sostenere che Eichmann non ne è responsabile e lo è solamente come esecutore d'ordini.

Mai come oggi, comunque, il nome di Eichmann è risuonato con tanta frequenza nell'aula Goering, Kaltenbrunner, Frank, Kaltenbrunner, Frank, ripetono concordi nell'indicare in Musmanno come il principale organizzatore dello sterminio Eichmann, secondo costoro, dipendeva direttamente da Hitler che aveva in lui la massima fiducia e a volte, scavalcava persino Himmler per rivolgersi direttamente al Fuhrer.

Su questo non vi è dubbio: Eichmann era soltanto un colonnello delle SS, ma il suo incarico di «liquidatore» della questione ebraica lo faceva di lui un personaggio di primo piano con poteri assai più estesi del suo grado militare. Di qui le proteste e le resistenze che, taluna, incontrava in seno al governo. Ribbentrop, ministro degli affari esteri, dichiarò a Musmanno che le interferenze di Eichmann nel ministero lo avevano sempre irritato e che era inconcepibile che Hitler avesse dato tanta autorità a questo personaggio secondario. Ribbentrop, insomma, toccava una questione di prestigio. Egli stesso aveva ordinato per lo sterminio degli ebrei un'ufficiale «come documento Servatius», ma non voleva che si sapesse sopra in sua testa.

Dello stesso parere era Kaltenbrunner, il capo della Gestapo e superiore di Eichmann, a cui dava noia l'eccessiva indipendenza del suo subordinato. Pare che tra i due vi fosse una certa rivalità. Eichmann era uno dei protetti di Heydrich, il boia della Cecoslovacchia. Quando Heydrich fu ucciso dai partigiani ceki, Eichmann ne occupò per qualche giorno l'ufficio e indubbiamente sperò di ottenerne la successione, ma il posto gli venne soffiato da Kaltenbrunner. Di qui una certa concorrenza tra i due a chi faceva più e meglio massacrare gli ebrei. Eichmann fu il più bravo dei due e Kaltenbrunner ne restò offeso.

Su un altro piano si pone Frank, il governatore della Polonia, che andò addirittura da Himmler per chiedere la fine dello sterminio. Himmler gli rispose che avevo troppo da fare per occuparsene, e lo consigliò di rivolgersi ad Eichmann con cui però non riuscì a spuntarla.

La rivelazione è interessante: Frank, megalomane gratomane e macellaio di prima classe è quello che lascia a posteri una quarantina di volumi di discorsi e memorie in cui si vanta di aver eliminato «i polacchi e gli ebrei» dalla Polonia. Egli avrebbe voluto tuttavia compiere l'opera in maniera razionale, dopo aver sperimentato a fondo se con i polacchi, almeno gli ebrei ancora tenuti a fabbriche nel ghetto di Varsavia e nei vari campi, e lo lasciò andare col lavoro forzato dei prigionieri. Di qui un certo contrasto tra i suoi bisogni economici e quelli «ideologici» di Eichmann: quest'ultimo voleva procedere alla liquidazione con la massima velocità, mentre Frank voleva che il procedimento fosse graduale in modo da sostituire prima la sua manodopera ebraica con altra polacca. La morale di Frank che, nell'ultimo periodo della sua vita, si convertì al cattolicismo e si dichiarò pentito, non andava oltre questo concetto utilitario.

Altri accusatori di Eichmann sono i generali Walter Schellenberg e Kotler. Il primo, intimo amico di Himmler e capo della sesta divisione dello spionaggio (morto per liberta in svizzera), dichiarò che Eichmann organizzò personalmente gli einsatzgruppen impiegati nell'URSS per il massacro di ebrei e comunisti. Kotler, invece, accusò Eichmann di aver eseguito l'ordine di Hitler di tuciare gli artefici «illeciti fatti prigionieri». Doller si sarebbe opposto, ma fu messo a tacere.

Il quadro che ci descrive Musmanno è quello classico di tutte le dittature: attorno alla stella del fuehrer, i gerarchi grandi e piccoli ruotano in perpetua gara di servilismo preoccupati soltanto di fare di più del vicino, di abbattere il superiore e di eliminare l'inferiore quando diventava un pericoloso concorrente.

Eichmann stessa ebbe un saggio significativo: quando la sua eccessiva potenza cominciò a dare ombra, i suoi colleghi lo denunciarono per «crudeltà e corruzione» al tribunale delle SS. Un giudice speciale, Konrad Morgen, iniziò una inchiesta e, pare, emise addirittura un mandato di cattura contro Eichmann. Mandato che non fu mai eseguito. La procedura fu bloccata da un alto intervento con la giustificazione che «Eichmann stava compiendo una missione speciale per ordine di Hitler».

E' ogni una delle piccole curiosità della storia che la «missione speciale», grazie a cui Eichmann si salvò dalla giustizia sommaria dei suoi colleghi, l'abbia oggi portato davanti al tribunale di Gerusalemme. E qui le sue vittime gli concedono quel diritto di difesa che certo la corte delle SS non gli avrebbe consentito.

RUBENS TEDESCHI

Per un guasto all'impianto elettrico

Londra isolata dal mondo ieri sera per trenta minuti

Oscuramento anche in vaste zone del Kent, del Surrey e del Sussex - La mancanza di corrente ha fatto scattare numerose sirene antifurto - Alcune suggestive isole di luce nella metropoli

LONDRA, 15 — Vaste zone di Londra e dell'Inghilterra sud-orientale sono piombate stasera nell'oscurità più completa a causa di una improvvisa mancanza di corrente elettrica.

Le comunicazioni fra Londra e il resto del mondo sono rimaste interrotte per 30 minuti.

L'illuminazione pubblica e privata è venuta a mancare, per un raggio di centinaia e centinaia di chilometri. Le strade hanno riacquistato il volto misterioso dell'oscuramento totale del tempo di guerra.

La corrente è mancata anche in vaste zone del Kent, del Surrey e del Sussex, provocando un oscuramento che si è esteso fino al canale della Manica.

Mentre le telescriventi e le rotative dei giornali e delle agenzie di stampa si fermavano, apparecchi televisivi e radio si spegnevano nelle abitazioni e negli uffici.

Migliaia di viaggiatori sono rimasti bloccati nelle stazioni ferroviarie della capitale. Lunghe code si sono formate davanti alle cabine telefoniche, ad opera di gente ansiosa di chiedere o dare le notizie. La metropoli, dopo il primo momento di smarrimento, ha assunto un aspetto insolito a causa di migliaia di taxi automobilistici che fendevano le tenebre.

Un effetto singolare è stato il contemporaneo afflusso nel centro raccolta informazioni di Scotland Yard, di migliaia di segnali automatici, provenienti da dispositivi di allarme antifurto, dispositivi che funzionano quando viene a mancare la illuminazione. L'aspetto paradossale è stato che la mancanza di corrente ha fatto scattare gli allarmi automatici, ma la corrente per trasmettere gli allarmi stessi a Scotland Yard non è mancata. Si è verificato soltanto pochi dispositivi sono stati messi da battere.

Strana mente, interi quartieri della città non sono invece rimasti al buio, creando un oscuro isolato di luce in un deserto di tenebre.

Mentre la cattedrale di San Paolo sfolgorava di luce a poche centinaia di metri l'intera *Fleet Street*, sede tradizionale dei giornali e delle agenzie di stampa, tentava invano di mettersi in comunicazione col resto del mondo.

Nel sobborgo di Bexleyheat la corrente è mancata durante una riunione della Associazione dei ciechi del Kent settentrionale. E' accaduto, così che coloro i quali non erano ciechi sono stati accompagnati fuori dal locale, dove si teneva la riunione, dai ciechi convenuti.

Domani alla TV un dibattito con Amendola

Le quattro puntate di «Tribuna politica» che andrà in onda sulla televisione domani 17 alle 21.10, vedrà quattro uomini politici e un esperto impegnati in un dibattito che avrà per argomento i Nord e il Sud d'Italia, dopo cento anni di unità.

Giorgio Amendola è con Silvio Gava (DC) e con Alberto Tremellon (PSDI). Con Giovanni Roberti (PSI) Paolo Pasquali (Segretario Aggiunto del Sindacato Giornalisti) e Giorgio Vecchietti (Segretario del PSIUP) è moderatore e [illegible]

La trasmissione [illegible] Giorgio Amendola è con Silvio Gava (DC) e con Alberto Tremellon (PSDI). Con Giovanni Roberti (PSI) Paolo Pasquali (Segretario Aggiunto del Sindacato Giornalisti) e Giorgio Vecchietti (Segretario del PSIUP) è moderatore e [illegible]

Ugo Attardi alla «Nuova Pesa»

Vivo successo va riscuotendo in questi giorni, a Roma, la mostra del pittore Ugo Attardi che espone alla galleria «La Nuova Pesa» con un nutrito gruppo di opere recenti. Nella foto: Ugo Attardi - Il bambino nel pozzo» (1961)

Un grande successo dell'iniziativa dell'Unità

Più di trecento partecipanti al «Concorso del 40°»

Sono giunti nei giorni scorsi gli ultimi scritti partecipanti al «Concorso del Quarantennio» che, così, si conclude con un grande successo: il numero degli scritti inviati è di 308. Li hanno spediti 251 lettori (di cui diamo i nomi e la città di origine) più sei anonimi. Gli autori (in gran parte, operai e contadini) hanno scritto dei temi e dei momenti più vari nella vita di questi quarant'anni del P.C.I., e sopratutto delle prime vicende della fondazione, della guerra di Liberazione e delle più recenti lotte del mondo del lavoro e del partito.

Interessante è anche una statistica sulle regioni di provenienza. Trentaquattro partecipanti dall'Emilia-Romagna, trentatre dalla Toscana, ventotto dal Lazio, ventisette dalla Lombardia, ventiquattro dal Piemonte, ventitre dalla Liguria, diciassette dal Veneto e da Trieste, sedici dalle Puglie, quattordici dall'Umbria, dieci dalla Sicilia, dieci dalla Campania, sei dalla Calabria, tre dalla Sardegna due dalle Marche, due dall'Abruzzo, due da lavoratori emigrati all'estero.

La giuria si mette ora al lavoro per stabilire i vincitori dei cinque primi premi e le segnalazioni degli altri scritti meritevoli di pubblicazione. Quanto prima verranno resi noti i risultati dei lavori della giuria.

Giulio ABBIATI (Milano), Antonio Tesin AGOSTINIS (Milano), Marino ALFOMARE (Molfetta-Bari), Umberto ANDORLINI (Genova), Pietro ANGELETTI (Formia-Campobasso), Mario ANGELUCCI (Perugia), Franco ARTIRIO (Genova), Walter ALDISIO (Alessandria), Benedetto AURIA (Roma), Filippina AURIA (Roma), Gino AVANZINI (Firenze)

Luigi BALFI (Monterotondo-Roma), Guido BALLINI (Pisa), Ugo BALLOTTA (Alfonsine-Ravenna), Roberto BANDIERA (Milano), Guelfo BARSACCHI (Nagro-Lucca), Umberto BARTOLI (Bologna), Pietro Reggio BARTOLI (Reggio Emilia), Virgilio BELLINARDO (Campagna-Lucca), Virgilio BELLONE (Torino), Angela BENEITONE (Giorgio Canavese-Torino), Giorgio BERSAN (Suzzara-Mantova), Guido BERTARELLO (Desenzano-Novara), Rino BERTELLI (Roma), Roberto BERTI (Montorsoli-Firenze), Luigi BERTONA (Borgosesia-Vercelli), Ugo BIAGINI (Pesaro), Piero BIANCO (Petronà-Catanzaro), Ernesto BINI (Carmignano-Firenze), Pietro BIOLETTO (Torino), Giovanni BISIO (Savona), Aldo BOCCARDO (San Bartolomeo-Cagliari), Amleto BORSI (Milano), Berardino BOSCO (Bologna), Secondo BOTTAI (Genova), Mario BOVE (Roma), Angelo BRUNI (Bologna), Carmelo BUNIOLO (Conselve-Padova)

Gaspare CAMMARANO (Albanella-Salerno), Leonetto CANCELLI (Lanciano), Innocente CANEPARI (Casalbosco Sopra-Reggio Emilia), Carmine CANNELONGA (San Severo-Foggia), Ernesto CAPIRONE (Arè i Calusso-Torino), Pietro CAPPAI (Nuoro), Cesare CAPRIOLO (Orvieto-Terni), Achille CARLA' (Lecco), Spartaco CARLI (Fonte a Egola-Pisa), Antonio CARTA (Vicenza), Giuseppe CASCARINI (Terranova-Lucca), Mario CASTELLANI (Savigno-Ravenna), Cesare CATALDI (Genova), Domenico CATARINELLA (Spezzano-Bari), Olivero CAZZIOLI (Abbiate Lambro-Como), Giulio CESARI (Alessandria), Egidio CHIOSSI (Capriolo-Vicenza), Antonio CIAPPI (Montespertoli-Firenze), Francesco CIARDI (Giovinazzo-Bari), Silvio CIAVAGLIA (Fano-Pesaro), Paolo CINANNI (Roma), Giulio CINARDI (Bologna), Tommaso CIUNCI (Teramo), Edoardo CLERICI (Milano), Filippo COLELLA (Cavallino-Lecce), Ermanno CONDER (Strigno-Trento), Guido CORDOVANI (Roma), Aldo CORRADIN (Gallarate-Varese), Alieta CORTESI (Roma), Giovanni COZZANI (La Spezia), Mario CREMONESI (Milano), D. CRIVELLA (Spezzano), Maurizio CUNIBERTI (Torino), Domenico CURELI (Cuneo), Angelo CURELI (Milano)

Lorenzo D'AGOSTINI (Roma), Giulio DALLA'Este (Solagna-Treviso), Aldo DALLARME (Padova), Francesco D'ANGELO (Genova), Nicola DE FALCO (Taranto), Alberto DE FILIPPI (Conegliano-Treviso), Mauro Milano, Piero DE LAZZARI (Como), Vittorio Giuseppe DELLA GATTA (Genova), Agostino DE RISO (Carrara-Avellino), Michele DI FAZIO (Sciacca-Agrigento), Elio DI VENTI (Borgo Genova), Luigi DI VINCENZO (Avezzano-Aquila), Dario DONDERO (Genova), Enrico DONOFRIO (Roma), Anita D'ANNIZ (Roma)

Angelo EMALDI (Arezzo), Angelo ERMOLINO (Mestre-Venezia)

Ermanno FACCHINI (Marzabotto-Bologna), Pietro FAMA (Bagnara Calabra-Reggio Calabria), Egidio FANCIULLETTI (Sopragnano-Grosseto), Aldo FARELI (Prato-Firenze), Giuseppe FARS (San Vito-Matera-Chieti), Franco FEMIA (Arfiore-Marina-Reggio Calabria), Dante FERRARI (S. Leonardo-Parma), Giuseppe FERRARI (Parma), Ercole FERRARIS (Alessandria), Giovanni FERRETTI (Reggio Emilia), Edo FERUGLIO (Feletto-Umberto-Udine), Giuseppe FORNO (Comogli-Genova), Tommaso FRANCESCHETTI (Firenze)

Aldo GABALI (Arezzo-Roma), Ugo GALIARDENI (Milano), Angelo GALIARDONI (Castelletto-Pavia), Silvano GALLETTA (Lanciano), Elio GARABOLDI (Bagnolo-Mella-Brescia), Dante GASPERINI (Sarzana-Lucca), Orfeo GAVARELLI (Arezzo), Gaetano GAVARINI (Roma), Leonardo GENDUSA (Cesarò-Messina-Palermo), Renzo GHISO (Savona), Virgilio GIACOMELLI (Cordenons-Udine), Nicola GIANNANTONIO (Pietra Folcra-L'Aquila), Leopoldo GIANNONI (Dogliano-Livorno), Bruno GIGLIOLI (Colle Val d'Elsa-Siena), Dante GIUNCHI (Forlì), Nino GREZZI (Pisa), Lorenzo GROSSI (Quezzo-Roma-Milano), Edoardo GUARINO (Napoli), Speranza GUSMINI (Quezzo-Genova)

Giovanni IACOROSSI (Roma), Pietro IVALDI (Cagliari)

Augusto LODOVICHETTI (Milano), Fornido LEMMA (Taranto), Giuseppe LENTI (Alessandria), Michele LOBUONO (Cerignola-Foggia), Evaldo LOTTI (Ferrara), B. Antonio LUNARDELLI (Nizza-Pozzano-La Spezia)

Pietro MACALUSO (Palermo), Ernesto MACCHI (Cogne-Milano), Marco MAESTRO (Pisa), Franco MAGGI (Cavalcaselle-Verona), Mario MAGNANI (Venezia), Mario MALATESTA (Roma), Dante MALTONI (Forlì), Alberto MANCINI (Urbino-Pesaro), Aldo MANERBI (Pescia), Salvatore MANZO (Nocera Inferiore-Salerno), Domenico MANZONI (Pisa), Riccardo Mario MARABINI (Firenze), Pietro MARCHEDO (Venezia), Luigi MARINELLI (Genova), Rosario Francesco MARONI (Cosenza-Forlì), Piero MARTELLI (Pisa-Firenze), Sebastiano MASCAGNA (Corleone-Torino), Aldo MASCANI (Cesena), Piero MASCHERA (Rozzano-Milano), Abbiate MASSA (Genova), Renzo MASSARELLI (Terni), Antonio MASSARO (San Giorgio-Lucca), Fausto Gaetano MASSARO (Lucca), Rino MEDICI (Milano), Pietro MENCACCI (Pisa), Paolo MENEGHINI (Pisa), Sergio Antonio MICCOLO (Firenze), Pietro MILIORINI (Genova), Ivo Sebastiano Antonio Marco MILLOCCHI (Torino), Luciano MINGARDI (Genova), Teresa A. MITTERSTEINER (Sorgono-Genova), Aldo MONELLI (Tuoro), Carlo Antonio de Sabbata MONTANELLI (Fucecchio-Firenze), Maria MONTANELLI (Fucecchio-Genova), Angelo MONTI (Pratovecchio-Latina), Soccorso Mario (Cosenza), Italo MORELLI (Firenze), Enrico MOSCATELLI (Grazzanise-Fabriano-Massa), Paolo MOSSETTI (Torino)

Sebastiano NAPOLITANO (San Salvo-Chieti), Antonio NATALI (Savignano-Modena), Mario NATALI (Pisa), Ernesto NERVI (Genova), Vercelli, Orazio NICEFORO (Milano), Aldo NOCCHI (Livorno), Giuseppe NORA (Torino)

Mario OLIVI (Bologna), Dante ORELLI (Bologna)

Aldo PADERI (Cagliari), Ugo PALLOTTINO (Roma), Ivo PANDOLFINI (Firenze), Mario PANCIERA (Roma), Fabio PAPARELLA (Roma), Felice PAPI (Pisa), Carlo Ruggero PAPPALARDO (Roma), Mario PASQUALON (Torino), Giuseppe PATTOCCHI (Bologna), Nino PAVONE (Pisa), Pietro PENNACCHI (Milano), Aldo PETRONE (Firenze), Antonio PILATI (Pavia), Bruno PINI (Bologna), Gaetano PITTO (Palermo), Carlo POLETTI (Milano), Giuseppe POLETTI (Ferrara), Aldo PORIGHELLI (Pergola), Patrizio PORTIONE (Cremona), Gaetano PONTOGNA (Mogliano-Treviso), Luigi PRIORE (Sassari), Giovanni (Milano), Alberto PROVANTINI (Brescia), Pietro PUGLIESE (Milano), Torino

Angelo QUATTROCCHI (Milano)

Aldo RAGAZZINI (Gallo Bolognese), Ravenna, Ferruccio RAIMONDI (Roma), Guido RAISE (S. Prospero-Parma), Reggio Emilia), Giuseppe REALE (Monterotondo), Camaiore, Domenico RECCHIA (Torino), Ivo REINA (Cagliari), Francesco RENDINA (Sassari), Aldo RENICA (Torino), Gino RETTORI (Pisa), Raffaele RICCARDI (Napoli), Giovanni RICCI (Pietrasanta-Lucca), Sergio ROCCATI (Torino), Salvatore ROCCELLA (Vignola-Modena), Enrico ROSSI (Montecatino-Pistoia), Riccardo ROSSI (Roma), Renato ROSSI (Ferrara-Ferrara), Luigi ROSSI (Genova)

Aldo SANTONI (Cagliari), Bruno SAPUTO (Roma), Giorgio SCABAR (Torino), Antonio SCACCIA (Firenze), Nicola SCOLA (Napoli), Pietro SERPA (Roma), Pietro (Savona), Dante SETTIMELLI (Firenze), Arturo SEVERINO (Cerchiara-Cosenza), Angelo (Bari), Giorgio SIRELLI (Parma), Raffaele (Avellino), Fausto SIVAN (Milano), Rosario (Roma), Stella SPACCATROSI (Albano-Roma), Sergio SPINARDI (Verbania), Pasquale STELLA (Milano)

Bruno TADDEI (Verona), Roma, TAGLIAGO (Sacrofano-Viterbo), Giuseppe TANANNI (Fiorenzuola-Piacenza), Giovanni TEPASSO (Sassari), Armando A. Sassari), Alessandro TOCCI (Torino), Andrea TONELLI (Firenze), Giuseppe TRIPODI (Gioia Tauro-Reggio Calabria), Mario TURRI (Gazzano-Parma-Parma)

Luigi VALLI (Genova)

Armando VAIRA (Roma), Francesco VELLA (Palermo), Bruno VENTRELLA (Cerignola-Bari), Domenico VENTURELLI (Bologna), Stefano VENUTI (Como-Palermo), Oreste VERACCI (Ancona-Pesaro), Amelio VETRANO (Torino-Torino), Luigi VILLANI (Napoli)

Franco ZAMBONI (Salsomaggiore-Modena), Adamo ZANELLI (Ferrara), Erio ZANELLI (Imola-Bologna), Mario ZANIBELLI (Formigosa-Mantova), Amedeo ZITTANO (Taranto), Amedeo ZUCCHINI (Bologna)